

**Borsa**  
In rialzo  
Mib 976  
(-2,4%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
Il marco  
a 752,86



**Dollaro**  
Stabile  
sui mercati  
In Italia  
1228,15 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Assemblea  
industriali**



Ieri il debutto del nuovo presidente degli industriali. Il suo programma è chiaro: fermare la spirale dei prezzi, tagliare la spesa pubblica e le indicizzazioni. Poi maggiori poteri all'esecutivo per decidere presto e con forza.

# Tutto per l'impresa. Parola di Abete

## Tace sulla politica, una sola certezza: scure sull'inflazione

Luigi Abete svela i suoi progetti. Basta con lo Stato sociale, dice, di cui si è avuto bisogno solo finché c'era il pericolo del comunismo. Basta con le indicizzazioni, le pensioni, gli esuberanti nella pubblica amministrazione. E chiede una società, uno Stato, una cultura che siano alle dipendenze delle imprese. E la riforma della politica? Il presidente della Confindustria se ne dimentica.

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Luigi Abete è uomo chiaro. Non si perde in disquisizioni. Non cerca mediazioni nelle parole. Costi ieri nel suo primo discorso da presidente della Confindustria di fronte al gotha del mondo politico ed economico entrò subito nel merito. Finora, dice, allo stato sociale, all'equilibrio siamo stati costretti dalla paura del comunismo. Ma ora che questo è crollato non ce ne è più bisogno e quindi si può anche abbattere lo stato sociale. Così si può riassumere la parzialità della sua relazione. Ma per non essere tacciati di eccessiva semplificazione, il rapporto è integralmente. «L'equilibrio - ha detto Abete - è stato garantito con ingenti risorse pubbliche, destinate a vaste categorie sociali e funzionali all'acquisizione del consenso, in presenza del rischio di comunismo e di una elevata conflittualità antisistemica. In questa chiave si spiega il mio scambio di idee con il presidente della Cgil, quando ha ammesso, in una assemblea pubblica proprio a Milano, le specifiche responsabilità: quelle minime (i favoritismi attraverso le commissioni dei concorsi, le vicende dei corsi di formazione) e quelle più grandi (la fiducia nella governabilità intesa come partecipazione al potere a tutti i costi, il consociativismo)».

Ma Luigi Abete è anche uomo concreto, molto concreto. Ed una volta enunciati i principi generali della sua politica, si è subito messo a parlare di misure concrete. E parla innanzitutto di «urgente ridimensionamento del sistema previdenziale pubblico». Ripete di tenere «superato il sistema delle indicizzazioni». Enuncia una singolare teoria. «Senza indicizzazioni - dice - l'impresa che non può aumentare i prezzi, perché stretta dalla concorrenza, oppone una forte resistenza all'incremento dei prezzi dei suoi fornitori e, così facendo, contribuisce alla lotta all'inflazione. Analogamente la famiglia, non può protetta nel suo reddito da sistemi di indicizzazione si opporrà ad aumenti dei prezzi, modificando i suoi consumi e cambiando fornitori». Chiede un tasso di inflazione pari a quello francese del 2,7. «È questo - dice - l'obiettivo minimo che dobbiamo raggiungere al più presto. Dichiaro senza reticenze che nel pubblico impiego occorre «rinviare la dinamica delle spese: cioè contenere il numero delle retribuzioni dei pubblici dipendenti». In poche parole: occorre ridurre salari e dipendenti oppure tutte e due le cose insieme. E che la scuola deve essere più collegata al sistema delle imprese.

Per chi? A vantaggio di chi tutto questo? Perché questa «rifondazione» dello stato, della società, della cultura delle relazioni industriali. Naturalmente per l'impresa? Questa - dice Abete - richiede partecipazione, condivisione degli obiettivi; esige che i valori del mercato, della flessibilità, della qualità, siano condivisi nella società, impegnino il sistema, dell'istruzione e della formazione, si riflettano nelle istituzioni e nelle leggi. Una visione «pan-industrialista» si potrebbe dire con un brutto, bruttissimo neologismo. Ma come definire in altro modo una visione del mondo, come quella enunciata oggi dal neopresidente della Confindustria con tanta forza e convinzione?

Ma Abete è anche evidentemente uomo reticente. Dello scandalo delle tangenti parla poco, le riforme istituzionali, uno dei cavalli di battaglia dell'ultima fase confindustriale vengono relegate alle ultime righe della sua relazione. Le critiche ai partiti e alle inefficienze dello Stato si sfumano quasi a scomparire. A proposito delle tangenti si è limitato a dire che «non è legittimo intermediare tra un potere politico, per definizione discrezionale, e il mercato». Ed a porre una serie di domande del tipo «perché gli albi dei fornitori continuano ad essere decisi dalle stesse amministrazioni che appaltano? Già, perché? Quanto alle riforme se ne chiede innanzitutto una della «governabilità», che rafforzi gli esecutivi con maggiori poteri nelle leggi di spesa». Insomma sia il governo e non il parlamento a decidere sui tagli di spesa in modo che siano rapidi e consistenti.



Gianni Agnelli, Cesare Romiti, Franco Marini e Carlo Sama durante il discorso di Abete

## Tangenti, Dahrendorf, tanti ministri dc, spettacolo e politica

### E tra Agnelli e De Benedetti tentò di sedersi anche Sgarbi

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Tutti a guardare la televisione in attesa di Abete. C'è la faccia bonaria di Scalfaro. Schermi nell'Auditorium della Confindustria, schermi nella sala accanto al bar. Ed ecco il presidente della Repubblica che parla di sacrifici per chi ha più grandi possibilità. Applausi nell'aula di Montecitorio da parte della sinistra. Qui, invece, qualche sorriso. Forse l'hanno presa per una difesa della scala mobile. C'è un clima strano, quasi di attesa e di sconcerto. Sanno bene che «tangentiopolis» non è un pianeta estraneo. Non sono un popolo di anime belle cadute in braccio a Satana. Non sono stati del resto i giovani imprenditori di Fumagalli a organizzare i convegni sul rapporto tra politica e affari? Abete più tardi affronterà l'argomento, avanzando anche una serie di proposte concrete, senza però alcun cenno autocritico. Ha avuto più coraggio la loro controparte, una organizzazione dei lavoratori come la Cgil, quando ha ammesso, in una assemblea pubblica proprio a Milano, le specifiche responsabilità: quelle minime (i favoritismi attraverso le commissioni dei concorsi, le vicende dei corsi di formazione) e quelle più grandi (la fiducia nella governabilità intesa come partecipazione al potere a tutti i costi, il consociativismo)».

Non volano grandi interrogativi nel palazzo dell'Eur. L'appello del deputato verde Rutelli (dichiarate che non pagherete più tangenti) cade nel vuoto. I capelli bianchi di Agnelli spiccano tra la piccola folla. Sta parlando con Romiti. Uno scambio di idee su come chiudere dolcemente l'azienda di Chivasso o su che cosa suggerire a Chiusano per la vicenda Cogefar? E poi Avvocato e Romiti siedono l'uno accanto all'altro. Arriva Mario Segni, l'eretico della Dc, accolto con grandi pacche sulle spalle. C'è anche Raul Gardini, all'altra estremità della fila, tra Patrucco e Merloni. Un ritorno alla grande, sull'onda del Moro? O per applaudire l'ascesa dell'ingrato Carlo Sama? De Benedetti sta al centro. Solo. Tre sedie vuote lo separano da Agnelli e Romiti. Ma non gli rivolgono la parola. L'immagine un po' amara e impacciata viene interrotta dall'arrivo di Vittorio Sgarbi, accompagnato da una fanciulla bruna. Qualcuno sostiene che è l'attrice Annie Parisi. L'eroe di trasmissioni televisive un po' sgangherate balza sulle sedie accanto a De Benedetti, tra gli sguardi di disapprovazione degli astanti. C'è un momento di panico, mentre Abete ha già cominciato a parlare, ricamando tra un citazione e l'altra di Dahrendorf (la società aperta). Arriva Spadolini. Dove siederà? Presto fatto. I gentili commessi fanno sloggiare Sgarbi e la sua compagnia. Vengono accompagnati due file dietro, proprio accanto al ministro Rognoni. Nuovi brividi di approvazione. Lo «spettacolo», insomma, fa il suo ingresso anche in queste austeri sale. E, del resto, i 47 minuti di Abete (relazione troppo lunga, commenterà

acido Agnelli con un pizzico di nostalgia per Pininfarina), sono intervallati, mentre cala una lucina cimiteriale, da appositi diapositive illustranti il costo del lavoro, occupazione, spesa pubblica. C'è come un'atmosfera piamente democristiana. Un po' perché i ministri presenti (Marini, Pomicino, Bodrato) sono democristiani. Non lo è forse anche Abete? Lui quasi per smorzare questo sospetto tira fuori un'innata lettera firmata Altiero Spinelli, rivolta a suo padre per l'appoggio dato al movimento federalista europeo. Come dire: le carte sono in regola. E però c'è, nella sua relazione, un vuoto pauroso sulle cose di oggi, sull'operato del governo ancora in carica ad esempio. Le soluzioni in materia economica, adottate da Andreotti e Pomicino si sono rivelate, ad esempio, efficaci? E perché non prendere in considerazione le proposte dell'opposizione, ancora ieri riprese da Reichlin e Visco su questo giornale, proprio per quella necessaria «competitività» del sistema Italia? Abete è vero, accetta a misura come quelle recenti alla fiscalizzazione dei contributi sanitari, ma la sua stella polare sembra ruotare sempre attorno alle «indicizzazioni» (dei salari, naturalmente). La domanda vera la pone più tardi Carlo De Benedetti, nel corso di una tumultuosa e confusa conferenza stampa: «Perché non si è mai fatto niente sulla spesa pubblica?». E ancora: «Bisogna trovare le ragioni dei propri sacrifici». Torna il clima di attesa, quasi di angoscia. Gli imprenditori sembrano come stretti in un tunnel. Il palazzo dell'Eur si svuota. Tra gli ultimi esce Mortillaro, già temibile leader della Federmecanica, oggi in bilico tra privato e pubblico a tentare di domare gli scioperi nei servizi. Abete? Il suo dito professorale va alla pagina due: «La Confindustria è una grande associazione di interessi». Una affermazione inedita, sostiene. Un ritorno alla lotta di classe pura e semplice, senza più fessime nei confronti degli interessi generali? Un cronista affannato interrompe la riflessione. Vuole sapere se Mortillaro apprezzerebbe Ciampi superministro, Mortillaro, improvvisamente incaricato di formare il governo, risponde di sì e il cronista vola via entusiasta per la preziosa notizia. E proprio così: siamo sempre in trasmissione, lo spettacolo continua.



Luigi Abete durante il suo intervento all'assemblea della Confindustria

## Per la trattativa sul salario spunta una proposta

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Nella sua relazione Luigi Abete lo dice a chiare lettere: deindicizzare l'economia per disinflazionare il paese, disponibilità a trattare con governo e sindacato senza pregiudiziali no a un «accordo-ponte» sulla contingenza del '92. Al posto della scala mobile, afferma il nuovo presidente degli industriali privati, si può trovare una qualche forma di quello che chiama «reddito minimo di sostentamento» per i lavoratori a cui non si applica la contrattazione collettiva. È la solita storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: la si può intendere come un'apertura in vista della ripresa della trattativa, come sostiene il ministro del Lavoro Franco Marini, oppure come un nuovo acciporre gli esecutivi magre prospettive del riassetto.

Vero è che comunque Confindustria martedì mattina presenterà una proposta vera e propria, un documento in cui per l'appunto si parlerà di un meccanismo - ovviamente sostitutivo della scala mobile - per dare un minimo di tutela alle categorie «non protette dai contratti». Non sfugge a nessuno l'analogia (ovviamente bisogna conoscere i dettagli) tra questa posizione e la proposta formulata dalla Cisl, che parla di contrattazione «forte» di superamento della scala mobile e di un salario minimo di riferimento di 900mila, indicizzato. Una proposta simile l'hanno formulata anche il senatore Psi Gino Giugni e la Lega delle Cooperative. «Conversando più tardi con i giornalisti, Abete boccia Marini, che ha prospettato una scala mobile annualizzata sul «leggero», e rivolge ai sindacati un invito a un accordo bilaterale forte».

Marini, comunque, esprime un cauto ottimismo sulle prospettive della trattativa. «Vedo che ci sono nelle parti sociali sensibilità diverse - spiega Marini - ma si tratta di lavorare negli spazi e nelle aperture che ci sono. La trattativa si sa comincia il 2 giugno e non si sa quando finisce, tuttavia sono intenzionato a fare qualcosa di utile per l'immediato e per chi mi succederà. Le posizioni confindustriali non sono cambiate di molto, ma neanche si sono estremizzate. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato dice che il governo farà la sua parte come sempre l'ha fatta», mentre il responsabile del Bilancio Cirino Pomicino spiega che «la trattativa è difficile ma non impossibile». E i sindacati? Lapidano il commento di Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, che fugge al termine dell'intervento di Abete: «La relazione - afferma - non ha voluto anticipare le posizioni della Confindustria al tavolo della trattativa. Abete però mi è parso vago sulla questione morale, non penso sia possibile che ognuno faccia cadere sugli altri le responsabilità». Sergio D'Antoni, leader della Cisl, è soddisfatto a metà: «c'è troppo individualismo - spiega - non si può esaltare la società aperta se non si valorizza il ruolo dei grandi soggetti collettivi. Sul costo del lavoro e le relazioni industriali c'è un segnale di apertura, ma oggi era una buona occasione per dare qualche risposta un po' più concreta». Infine, Pietro Larizza, numero uno della Uil: «La relazione cerca di conciliare tante cose, ci sarebbe voluta maggiore determinazione». Ad esempio, non si è sentito nemmeno un accenno alla necessità di una politica del reddito.

Se ne saprà di più martedì, dopo il primo incontro tra industriali e confederazioni. In casa sindacale si è ancora alla ricerca - sempre più affannosa - di una posizione unitaria, sia su un eventuale (ma lontana) grande intesa complessiva, che su più praticabili soluzioni transitorie sulla scala mobile e lo scatto di maggio. In mattinata D'Antoni dichiara di sperare sempre «in un miracolo» e per provare a concretizzare questo «miracolo», ieri sera si è tenuto un incontro riservato tra i leader di Cgil, Cisl e Uil.

De Rita annuncia ai sindacati l'impegno del Cnel a studiare soluzioni. Le competenze sulla sicurezza al giudice di pace?

# Infortuni sul lavoro: l'edilizia al primo posto

Nell'edilizia sono concentrati la maggior parte degli incidenti sul lavoro. I sindacati di categoria affrontano in un convegno, nell'anno europeo della sicurezza, la necessità di una svolta di fronte a una catena di morti che non si interrompe. Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, dice che la protesta non basta e avanza sei proposte attorno a cui costruire una iniziativa concreta e delle soluzioni.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. «Due operai muoiono ogni giorno sui cantieri edili. Sul 13% delle ore lavorate di tutto il settore industriale, in edilizia vi è il 33% degli incidenti mortali. Un dato impressionante. Che, tuttavia, non fa nemmeno più notizia. Con questa amara constatazione Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, ha iniziato il suo intervento al convegno nazionale sulla sicurezza sul lavoro nel settore delle costru-

zioni, organizzato dalla Feneal Uil, dalla Filca Cisl e dalla Filica Cgil. L'occasione è data dal fatto che il 1992 è l'anno europeo della sicurezza, ma l'iniziativa di ieri per i sindacati di categoria non è stato un appuntamento rituale, come ha ricordato Roberto Tonini, segretario generale della Filica Cgil. Il tentativo è innanzitutto quello di rompere il muro di gomma costruito attorno al qual vero e proprio bollettino

di guerra costituito dai morti e dagli infortunati sui cantieri. È una conferma di quanto difficilmente questa iniziativa superi incomprensioni e sottovalutazioni è costituita dalla notizia, accolta con grande preoccupazione dai sindacati e contenuta in una comunicazione scritta del pretore di Milano Michele Di Lecce, che al ministero di Grazia e Giustizia si sta pensando di includere i temi della sicurezza e dell'igiene nei posti di lavoro tra le competenze del giudice di pace.

Secondo Paolo Di Giacomo, segretario nazionale della Filica, questa situazione nasce dalla sostanziale miopia degli imprenditori che sottovalutano la necessità di creare le condizioni di una seria prevenzione degli incidenti sul lavoro. Lo «sbarramento» che gli imprenditori - dice Di Giacomo - oppongono al riconoscimento della contrattazione articolata

Sui costi della mancata prevenzione si sofferma anche Bruno Koebele, presidente della Federazione europea dei Lavoratori edili e del legno di far fronte comune affinché l'Europa diventi un'Europa dei lavoratori e non dei gruppi industriali». Che l'aumento degli incidenti sui posti di lavoro è direttamente collegato all'offensiva neoliberalista che sui posti di lavoro vi è stata nel decennio scorso lo dimostrano i dati a cui si è riferito il dott. Cicciotti dell'Inail, il quale ha ricordato che mentre «dal 1973 fino ai primi anni '80 gli incidenti so-

no calati, da allora fino ad ora essi sono saliti e non tendono a diminuire». Invece, quella che Di Giacomo ha chiamato la «fabbrica cantiere» per De Rita non esiste. I cantieri non sono una fabbrica, con l'organizzazione, le gerarchie e anche la responsabilità che essa comporta, ma l'ancile terminale («epigonale» dice il presidente del Cnel col suo solito linguaggio immaginifico) di una catena di appalti e subappalti in cui si perde ogni cognizione misura del valore e della tutela dell'integrità di chi lavora. Per affrontare questa situazione De Rita indica sei obiettivi. Il primo è appunto costruire una vera «fabbrica cantiere» fondata su stabili e certe relazioni industriali e una moderna organizzazione del lavoro; il secondo è quello di un ammodernamento tecnologico, il terzo una formazione professionale in cui la preparazione

alla prevenzione sia parte integrante; il quarto è quello di attuare effettivamente i piani di sicurezza; il quinto è la «responsabilità normale del sindacato» che nei posti di lavoro deve contrattare turni, orari, composizione delle squadre; il sesto è affrontare lo stato disastroso delle «infrastrutture della sicurezza» (si pensi allo stato delle Uls).

Il Cnel, ha detto De Rita, che è «istituzionale accogliente», ha raccolto le sollecitazioni del sindacato e si prepara a fare una serie di seminari nel corso dell'anno capace di trovare soluzioni concrete. Di fronte alle morti sul lavoro, conclude il presidente del Cnel, il «grido» non basta più, bisogna trovare soluzioni. Raffaele Bonanni, segretario generale della Filca Cisl, non si è lasciato scappare, naturalmente, l'occasione di raccogliere questa disponibilità e impegno.

## Lo sciopero delle miniere

### Contro l'Eni ieri fermo tutto il Sulcis-Iglesiente

IGLESIAS. In prima fila, con la fascia tricolore, c'era Bruno Pissard, sindaco socialista di Iglesias, due volte colpito dai provvedimenti dell'Eni: come amministratore di una zona al centro di una crisi industriale senza precedenti, e come dipendente della Società italiana miniere (e geologo), destinato, assieme a tutti i suoi compagni di lavoro, della lettera di licenziamento. Accanto agli altri sindacati del Sulcis-Iglesiente, e poi un lunghissimo corteo di minatori, operai, cittadini, studenti e disoccupati. A migliaia, ieri mattina hanno risposto all'appello di Cgil-Cisl e Uil, per una giornata di lotta contro lo smantellamento delle miniere e dell'industria. Quasi al completo, le rappresentanze di minatori da San Giovanni, Montepino, Campo Pisano, Nebida, San Benedetto: mancavano solo i lavoratori rimasti a presidiare